



LA BASILICA CATTEDRALE DOPO L'INCENDIO DEL 1911

La sera del 10 luglio 1911, probabilmente a causa di una candela incautamente lasciata accesa da alcuni operai che stavano svolgendo dei lavori, si sviluppò un incendio disastroso che causò danni gravissimi alla nostra cattedrale. Potremmo dire danni quasi incalcolabili: caddero le volte della navata maggiore e del campanile, furono lesionate le volte delle navate laterali, distrutta la grandiosa e scenografica macchina lignea dell'altare maggiore e con esso anche l'altare della Madonna della fonte e, ancora, ci fu una gravissima perdita, ovvero quella dell'intero archivio capitolare.

Con grande celerità si mise mano ai lavori di ricostruzione e di restauro, anche perché l'edificio alcuni anni prima era stato dichiarato monumento nazionale. I lavori furono affidati all'ingegnere e architetto Angelo Pantaleo. Un'interessante scoperta venne fatta durante i lavori di sgombero delle macerie e di livellamento del pavimento nella navata maggiore, quasi sotto l'attuale altare centrale fu riportata alla luce la parete di un'abside e continuando lo scavo emerse una seconda più grande abside, le pareti recavano tracce di affresco. Ancora più interessante fu il rinvenimento di due livelli di pavimentazione, dunque, secondo una prassi peraltro consolidata, la cattedrale di Conversano fu costruita probabilmente su una più antica basilica paleocristiana la quale, a sua volta, doveva insistere su un edificio preesistente di età antica.

Oggi purtroppo non è possibile scendere in questa sorta di ipogeo, ma accanto all'altare maggiore è individuabile una botola dalla quale è possibile calarsi per un'ispezione.

Ma torniamo al nostro restauro. Forse le distruzioni causate dall'incendio, che in un certo qual senso avevano spazzato via in tutto l'intero arredo barocco e avevano anche causato gravissimi danni agli stucchi di cui erano state rivestite le pareti, non sarebbero dispiaciute all'architetto Sante Simone, conversanese, cui sono legate la realizzazione in città del parco comunale, Villa Garibaldi, la facciata del Seminario Vescovile e la trasformazione dell'antico convento francescano nell'attuale palazzo del municipio.



Nel 1877 il Sante Simone aveva ricevuto dal vescovo Silvestri il compito di rivestire di intonaco lucido le pareti interne della cattedrale. Erano quelli anni molto importanti per la storia del restauro in Italia, anni in cui un'Italia unita da poco era alla ricerca di un suo linguaggio artistico nazionale che gli storici e gli architetti del tempo credettero di individuare nell'architettura romanica.

Così, nel 1878, Sante Simone presentò al vescovo un progetto di rivisitazione dell'edificio, un progetto ben diverso rispetto all'incarico che aveva ricevuto. Il suo obiettivo era in linea con il metodo la metodologia di restauro di quegli anni, ovvero ripristinare l'aspetto originario della cattedrale, eliminando quindi tutto quello che nel tempo si era andato ad aggiungere, eliminando le tracce che i secoli avevano lasciato. Il suo progetto non fu mai attuato per una serie di controversie per cui dovette abbandonarlo con grande rammarico.

Ma ecco che l'incendio del 1911 sembra dare voce di nuovo alla visione del Sante Simone e pertanto quando si mette mano alla ricostruzione della cattedrale ci si muove esattamente nel senso da lui indicato, del resto ancora nel 1911 il metodo di restauro era quello del restauro stilistico, ovvero un restauro - come si è detto - che andava a recuperare l'ipotetico aspetto originale degli edifici. Pertanto la cattedrale che oggi noi vediamo è il risultato di quel restauro: non furono ricostruite le cappelle che si erano andate aggiungendo nel corso dei secoli, le navate laterali furono semplicemente chiuse da pareti lisce e nude. Vennero eliminate le volte a crociera delle navate laterali e al loro posto furono realizzati dei semplici soffitti lignei. In tal modo si liberarono i vani dei matronei e contestualmente si riportò alla luce l'elegante e bel triforio.

Nella navata centrale si optò per una copertura a capriate lignee, il rosone, che durante l'incendio aveva subito gravi danni, venne ricostruito secondo il modello originale. Purtroppo con l'incendio molti elementi di quello che doveva essere ancora il ricco apparato scultoreo medievale e rinascimentale andò perso per sempre. Benchè il metodo di restauro adottato per la ricostruzione della cattedrale non sia ovviamente in linea con quello che è il restauro di oggi, è innegabile però che esso ci abbia restituito un edificio elegante, monumentale che rientra a buon titolo tra gli esempi più significativi del Romanico pugliese.



Sicuramente uno degli arredi che subì la trasformazione più radicale fu l'altare maggiore, che divenne una vera e propria macchina, una gigantesca macchina lignea, elevata su tre gradini, riccamente intagliata, dipinta in oro zecchino ornata da oltre 10 statue di angeli e santi che contornavano una effigie della Vergine Assunta.

L'ammodernamento in chiave tardo-barocca continuò anche sotto i successori del vescovo Meda, in particolare nell'ultimo trentennio del 1700, con il vescovo Palumbo, il quale trasformò, in senso fortemente scenografico, la splendida cappella della Madonna della Fonte, ampliò il coro e soprattutto chiuse il bellissimo triforio dei matronei.

Con la fine del XVIII secolo si conclusero le trasformazioni che nel tempo avevano accompagnato la storia dell'edificio, trasformazioni che precedono il devastante incendio del 1911 il quale determinerà una radicale svolta nella vita della Cattedrale: l'edificio che oggi vediamo è quanto la ricostruzione che ne seguì ci ha consegnato.